

**«Nuova Secondaria»
XXXII.5 (2015)**

**I VOLTI DI PROMETEO.
STORIA, FORME E FORTUNA DI UN MITO**

Mappa concettuale

**a cura di
Maria Pia Pattoni**

**Docente di Letteratura greca
Università Cattolica del Sacro Cuore
(sede di Brescia)**

Prometheus progreditur.

E' il dio filantropo che, sottraendo il fuoco agli dèi per donarlo al genere umano, lo affranca dalla sua natura selvaggia, segnando definitivamente il passaggio dalla barbarie alla civiltà.

(Valutazione positiva del progresso)

Prometheus figulus.

Il dio diviene creatore stesso degli esseri umani, che egli plasma dal fango e dall'argilla, procurando loro la vita (il mito presenta analogie con il racconto biblico della *Genesi*).

Prometheus triumphans.

E' il Prometeo titanico del Romanticismo, che si ribella al potere dispotico di Giove, proclamando la sua assoluta indipendenza morale, che culmina nel disprezzo della punizione a cui la divinità lo ha condannato.

Prometheus regreditur.

Del furto del fuoco vengono posti in rilievo gli aspetti negativi:

- 1. L'inganno nei confronti di Zeus/Giove con la conseguente violazione della *fides* (Prometeo come *trickster*).**
- 2. La rottura del precedente rapporto privilegiato dell'uomo con il divino e suo allontanamento da una primitiva felicità edenica;**
- 3. Il cosiddetto progresso in realtà è un avanzamento retrogrado, che peggiora anziché migliorare la situazione dell'uomo.**

(Valutazione negativa del progresso)

I volti di Prometeo

Prometheus politicus.

È l'utilizzazione ideologica del mito, che ha fatto di Prometeo, di volta in volta, il simbolo dell'aspirazione libertaria dei popoli nel Risorgimento, oppure del nazismo e del bolscevismo, e infine delle nuove democrazie del XX sec.

Prometheus absurdus.

È la rilettura del mito che s'impone presso artisti e scrittori europei a partire dagli inizi del Novecento, con la crisi del positivismo: il sacrificio del dio filantropo perde di senso, anzi, passa del tutto inosservato, in una società indifferente e distratta da altri (falsi) miti.

Eschilo, *Prometeo Incatenato*

E' la più antica testimonianza letteraria di questa funzione, argomentata dal Titano nel discorso sul dono delle arti, nel secondo episodio della tragedia.

Boccaccio, *De genealogia deorum gentilium*

Prometeo diventa emblema dell'intelligenza umana che perfeziona lo stato di natura.

Come Prometeo è *duplex* (Dio creatore e *vir sapiens* che, abbandonata la famiglia, si ritirò a meditare sul Caucaso, per poi trasmettere agli uomini il frutto delle sue riflessioni e scoperte), così anche l'essere umano è *duplex*, composto di natura e cultura

(« *est enim homo naturalis et est homo civilis* »).

Si annunciano dunque, in questo modo, le fertili simbolizzazioni che caratterizzeranno il Quattrocento e il Cinquecento.

Umanesimo e Rinascimento

Prometeo si fa uomo, in una sorta di rinnovata antropogonia che identifica il creatore con la propria creatura. E' l'*homo sapiens*, in posizione di centralità nel cosmo (Marsilio Ficino: *homo est utique Deus in terris*, Erasmo da Rotterdam).

Bacone, *De sapientia*

Prometeo è emblema della scienza e dello sviluppo della civiltà tecnica: Bacone mette dunque in rilievo l'*homo faber* rispetto all'*homo sapiens*. Le lampadedromie attiche fondate da Prometeo appaiono al filosofo come un modello per uno sviluppo solidale e unanime dell'intera umanità.

Prometheus progreditur

Età del positivismo:

Comte, nel suo calendario positivista, riportava Prometeo come santo di capodanno. In Italia Prometeo è visto da alcuni (ad es. Carducci e Rapisardi) come simbolo della strenua rivolta contro la religione istituzionalizzata, una rivolta ritenuta come premessa necessaria per dare il via al progresso dell'umanità. Di qui le varie identificazioni Prometeo – Lucifero (Satana).

XX e XXI sec.

Prometeo, eroe culturale per eccellenza della contemporaneità, diventa simbolo della ricerca di nuove frontiere (conquista dello spazio, energia nucleare, cellule staminali, ecc.).

In arte: monumenti o opere pittoriche dedicate a Prometeo, per lo più in Accademie scientifiche o artistiche, Biblioteche, ecc.

Il mitema di **Prometeo che plasma con il fango gli esseri umani** è già presente nella letteratura greca arcaica, appare dominante nella letteratura latina e affiora ripetutamente anche nei secoli successivi, soprattutto dal Medioevo al Rinascimento, ma con occasionali riprese almeno fino all'Ottocento, intrecciandosi spesso con altre simbologie e funzioni (in molti autori, ad esempio, Prometeo non solo crea gli uomini, ma dà loro anche il fuoco, avviandoli sul cammino della civiltà).

Nelle Letterature antiche:

(**Platone, *Protagora***)
Esopo, le *Favole*
Luciano, i *Dialoghi*
Orazio, le *Odi*
Ovidio, *Le Metamorfosi*
Fedro, le *Favole*

Nell'arte tardo-antica e medievale

Il mito di Prometeo come creatore dell'uomo è molto in voga nei bassorilievi dei **sarcofagi pagani**, che lo rappresentano in atto di modellare un essere umano, spesso affiancato da Atena/Minerva e/o altri dèi. Lo scopo di questo tema sepolcrale è naturalmente quello di ricordare l'origine mortale dell'uomo dal fango e quindi la naturale destinazione del suo corpo alla terra stessa.

Nei primi secoli della cristianità il tema di *Prometheus figulus* finisce così per rivestire il ruolo di una *Genesis secundum Gentiles*, una sorta di versione pagana della creazione di Dio. Nel corso del Medioevo si assiste al **sincretismo tra l'immagine di Dio creatore e quella di Prometeo *figulus***, secondo una diffusa tendenza alla ripresa dei miti classici in funzione moralizzante.

Prometheus figulus

A partire da Boccaccio, con l'Umanesimo e Rinascimento, e fino almeno al '700 con Voltaire, il motivo della creazione dell'uomo si fonde spesso con il dono del fuoco (nella tradizione sia letteraria che iconografica): Prometeo, dopo aver plasmato l'essere umano, gli dà vita con il fuoco che attinge agli dèi (da solo o con l'aiuto di Atena). La fonte del fuoco è rappresentata di solito dalla fucina di Efesto oppure dalle ruote del carro del Sole.

Nell'**Ottocento** il tema della creazione dell'uomo ritorna in autori in vario modo legati a fonti antiche o a modelli settecenteschi, come, in Germania, **Goethe**, imbevuto di cultura classica. In Italia l'esempio più significativo è **Leopardi**, che si rifà direttamente alle *Favole* di Esopo e di Fedro e ai *Dialoghi* di Luciano.

Esiodo, *Teogonia* e *Le Opere e i giorni*

Il senso di una missione civilizzatrice da parte di Prometeo è del tutto assente: l'inganno nei confronti di Giove e il furto del fuoco segnano la fine di una condizione edenica dell'uomo e l'inizio dei mali e delle sofferenze, come conseguenza della separazione del suo destino da quello degli dèi beati, un tempo condiviso. Si tratta di una concezione per vari aspetti analoga a quella del peccato originale e dell'allontanamento dell'uomo dal Paradiso terrestre nella *Genesi*.

Non a caso, nelle *Opere e i giorni* al mito di Prometeo e Pandora segue il celebre racconto delle età del mondo, che descrive la progressiva decadenza della razza umana dalla "prima stirpe d'oro" alla spregevole età del ferro.

Orazio, le *Odi*

Per Orazio, legato ai valori tradizionali romani della *fides* e della *auctoritas*, il furto di Prometeo è *fraus*, una grave violazione del *kosmos*, che ha avuto il solo effetto di introdurre il male nella vita dell'umanità. La colpa di Prometeo segnò l'inizio di una serie di effrazioni: dopo di lui Dedalo osò tentare il cielo, la sede degli dèi superi, ed Ercole scese negli inferi, dimora delle divinità sotterranee. Orazio vede dunque in Prometeo l'antesignano di una nuova tipologia di *stultitia*: la *stultitia* di chi crede di agire astutamente per migliorare la propria condizione, finendo per peggiorarla.

Seneca, *Medea*

Il Prometeo buono, che dona il fuoco all'umanità per filantropia, lascia qui il posto al suo doppio malvagio, che ruba un *ignis obscurus* (l'ossimoro rovescia la metafora originale del fuoco come "lume" dell'intelletto, che porta al progresso) e insegna a Medea come utilizzarlo per commettere un omicidio. Le molte arti insegnate agli uomini dal Titano greco si riducono qui alle arti di magia nera apprese dalla crudele Medea.

Rousseau, *Discorso sulle scienze e sulle arti*

Per Rousseau Prometeo è "un dio nemico della quiete degli uomini", che ha sconvolto la condizione naturale dell'umanità, inculcandovi, con il suo dono, la rovinosa scintilla del progresso delle scienze e delle arti, origine dei vizi e fonte di diseguaglianze fra gli uomini.

Prometheus regreditur

Mary Shelley, *Frankenstein, or the modern Prometheus*.

Frankenstein-Prometheus si è macchiato della colpa di ergersi contro Dio nel tentativo di superare i propri limiti, cioè dare vita a una nuova creatura: la punizione sarà di essere distrutto dalla sua stessa creazione. Il messaggio è che scienza e ragione umana non possono svilupparsi al di fuori del rispetto, da parte dell'uomo, dei limiti imposti dalla natura. Quella di Mary è dunque la risposta inquieta e problematica, in un'Inghilterra nel pieno della rivoluzione tecnologico-industriale, al contemporaneo dilagare delle macchine e delle scoperte scientifiche.

Tra le voci di dissenso:

Leopardi, *La scommessa di Prometeo* (dalle *Operette morali*)

Lo sforzo dell'uomo di protendersi verso la felicità si rivela inutile ed è destinato a fallire. Leopardi manifesta dunque un pessimismo di fondo nei confronti della società e degli uomini stessi, del tutto incapaci di raccogliere i frutti che il Titano ha loro elargito.

E' la chiave interpretativa che si impone con la stagione forse di maggior fortuna del mito, l'**età romantica**. Sul piano estetico-letterario quest'epoca coincide con la 'riscoperta' del dramma di Eschilo, che cessa di apparire 'barbarico' o 'primitivo' (secondo quanto sosteneva Voltaire) per essere invece considerato come l'essenza stessa del tragico (**Schelling e Byron**).

Il silenzio forte e ostinato del gigante eschileo durante l'incatenamento alla rupe; le orgogliose parole con cui egli proclama la libera scelta della ribellione a Zeus per amore dell'umanità, la consapevole accettazione del tormento conseguente; lo sprezzante rifiuto ad Ermes che gli ingiunge di piegarsi alla volontà di Zeus, sono le pagine del dramma eschileo che più suggestionano gli spiriti romantici, che identificarono nella figura del Titano il loro anelito alla libertà individuale, anche in presenza delle soverchianti forze del destino e della storia.

Alle origini del 'Prometeismo' romantico c'è anzitutto **Goethe**, con il quale ha inizio il fenomeno – molto in voga nel primo Ottocento - del *Promethean poet*.

Altro poeta prometeico è **Byron**, che nel Titano individua soprattutto il modello di forte resistenza a Zeus (mentre il dono del fuoco è da lui del tutto taciuto). Solo opponendo la propria autonomia etica alle forze che minacciano di schiacciarlo, secondo Byron "*l'uomo fa della morte una vittoria*".

Nel *Prometheus Unbound* di **Shelley** la vittoria del Titano non si realizza soltanto nella sua indomita volontà di resistenza, come in Goethe e in Byron, ma anche nell'esito stesso della lotta: Giove, ormai privo di ogni forma di potere, precipita nell'abisso dell'eternità, Ercole libera Prometeo e cambia il destino dell'umanità, ormai tesa a una nuova età felice, in cui la Natura e il mondo si rigenerano in perfetta armonia.

Al successo di questa interpretazione contribuirono anche, in campo musicale, **Beethoven, Schubert e Liszt**.

Questo motivo è anche fortemente presente nella 'filosofia come sistema della libertà' di **Fichte** e nell'appassionata difesa del *criticismo* contro il *dogmatismo* nelle *Lettere filosofiche* di uno **Schelling** ventenne.

In Italia il poeta che meglio interpretò questo spirito romantico d'oltralpe fu **Carducci**, che fu anche entusiasta prefatore dell'opera shelleyana nella versione di Ettore Sanfelice (1894). Al titanismo romantico Carducci impresso un atteggiamento accentuatamente anticlericale, anche per consapevole opposizione alla forte influenza della Chiesa cattolica in Italia (nei componimenti poetici *Prometeo* e *I due Titani*).

Prometheus triumphans

Una volta fissato il mito romantico del campione di libertà contro il tiranno, Prometeo finì per offrire il fianco a varie incarnazioni storiche. Notevole fu quella, sia pure di effimera fortuna, ispirata a **Napoleone**.

In vesti prometeiche Napoleone fu ritratto da **William Blake** (*The Spiritual Form of Napoleon*, 1821). In Italia a Prometeo-Napoleone **Vincenzo Monti** dedicò un infelice poemetto in endecasillabi sciolti, iniziato nel 1797, e uscito postumo nel 1832. Nella letteratura inglese il caso più celebre è l'*Ode a Napoleone Bonaparte* di **Byron** (1814).

Dopo la fine del nazismo e la caduta del muro di Berlino, nelle moderne democrazie occidentali (o occidentalizzate), Prometeo è tornato ad essere quel che era: simbolo di libertà e dunque di democrazia.

La prima interpretazione 'politica' in questo senso era già in **Thomas Hobbes** (1646), che però gli preferiva Giove, incarnazione della monarchia.

Due esempi significativi nella cultura contemporanea dell'identificazione Prometeo-Democrazia sono:

- 1) il dipinto murale di **David Alfaro Siqueiros**, *La Nueva Democracia* a Città del Messico;
- 2) il monumento a **Dneprodzerzhinsk** (Ucraina), che presenta fra loro accostate - in atto di reggere insieme la mitica fiaccola, ad illuminare il mondo - la statua di Prometeo (ancora con i ceppi ai polsi e alle caviglie) e la statua della Libertà, del tutto identica alla celebre statua all'ingresso del porto di New York;

Nell'Ottocento Prometeo divenne l'eroe-simbolo della resistenza dei popoli sottomessi contro i dominatori. Un esempio in Italia è quello del poeta veronese **Aleardi**, ma l'identificazione agì anche nel caso di altre nazioni sottoposte alla dominazione austriaca, anche grazie all'identificazione fra l'aquila di Zeus e l'aquila imperiale asburgica (come risulta evidente nel dipinto di Horace Vernet, *Prometeo polacco*).

Dalla predilezione di **Nietzsche** per questo mito come simbolo della **triade mascolino-progresso-crimine ariano** derivò la sua diffusa utilizzazione da parte del **nazismo**, soprattutto in drammi propagandistici e in frequenti opere scultoree posizionate in luoghi simbolo del Terzo Reich.

Sul versante opposto, al di là della futura cortina di ferro, la santificazione che **Marx** riservò a questo "*primo vero martire dell'umanità*" diede l'avvio a un vasto processo di 'proletarizzazione' del Titano nei paesi socialisti dell'ex-URSS. Anche in questo caso, l'interesse per il mito di Prometeo si manifesta in saggi o opere letterarie propagandistiche (ad es. **J. Lehman**, *Prometheus and the Bolsheviks*, 1937) e in sculture a lui dedicate in luoghi pubblici (come il monumento sulla piazza principale di Togliattigrad).

Prometheus politicus

Pirandello, da *L'Umore*

Emblematica del mutamento conseguente alla crisi dello scientismo ottocentesco è la brillante affabulazione di Pirandello, che capovolge il senso del fuoco di Prometeo come conquista della luce della conoscenza: è proprio la "favilla prometèa" che, illuminando un piccolissimo spazio della realtà attorno all'uomo, crea, di conseguenza, la zona d'ombra, una zona immensa, soverchiante, che la scienza umana si dichiara impotente ad illuminare.

E d'altra parte - passa a chiedersi Pirandello - se illusorio è il raggio di luce proiettato dalla favilla prometèa, siamo davvero convinti che la zona d'ombra sia qualcosa di reale? Non potrebbe essere anch'essa frutto della nostra illusione, «un inganno della nostra mente»? Di qui il paradosso del tormento di Prometeo, che non si identifica più con la pena inflitta da Giove, bensì con il suo gesto filantropico stesso: è la fiaccola accesa «la causa fatale del suo supplizio infinito».

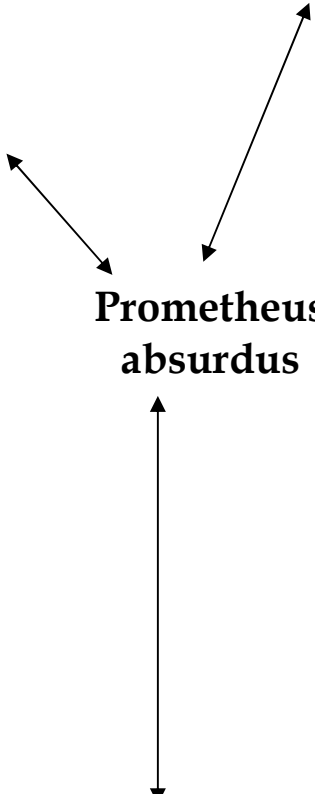
Se il Titano spegnesse quella luce, l'ombra (ovvero Giove e la paura di Giove) sparirebbe: «ma egli non sa, non vuole, non può » privarsi della fonte di luce che gli permette di attribuire un senso (per quanto illusorio) alla realtà.

Cesare Pavese, *La rupe*

Pavese, che con convinzione e passione aveva tradotto il *Prometheus Unbound* di Shelley, rivisitò per due volte il mito di Prometeo, ma con esiti molto diversi dal poeta romantico inglese. Un Titano rassegnatamente malinconico, molto simile a quello kafkiano, ci presenta Pavese in una lirica del gennaio 1928 (*All'alta rupe sul mare*): da tutti dimenticato, l'antico dio è ridotto a una «forma / grigia addossata alla montagna», vinto dall'«immobilità delle cose», quando è ormai «cessato il canto / dell'ultima oceanina».

Suggestioni filosofiche compaiono nel dialogo *La rupe* (dai *Dialoghi con Leucò*). Agisce qui anche un processo di identificazione del giovane scrittore nel Prometeo incatenato alla rupe. Ma, a differenza del Titano di Shelley che, pur piegato, non si lascia domare e alla fine assiste trionfante alla caduta di Giove, il Prometeo di Pavese appare disincantato e soprattutto solo nell'aspirazione al bene in un mondo ormai dominato dalla paura nei confronti degli dèi. Questo senso di impotenza, ma nello stesso tempo il rifiuto di venire a patti con la propria epoca rimarranno una costante del pensiero dello scrittore piemontese.

Prometheus absurdus



Il testo letterario che meglio di ogni altro ha espresso l'«assurdo» del mito di Prometeo è il breve racconto *Prometheus* di **Kafka**: la ribellione di Prometeo si applica a una realtà che ha smarrito il senso e che finisce pertanto per dimenticarsi del dio. Spariti tutti gli attanti del mito, resta soltanto, naturalmente «priva di ogni spiegazione», l'enigmatica rupe.